

# ANCORA SUL MYTHOGRAPHUS HOMERICUS (E L'ODISSEA)

Franco MONTANARI  
Università degli Studi di Genova

Il cosiddetto *Mythographus Homericus* (da ora in avanti MH) costituisce un interessante tema di indagine nel campo dell'esegesi omerica antica e in quello dell'erudizione mitografica. Tenendo conto dei progressi nella ricerca e delle nuove testimonianze fornite soprattutto dai papiri, qualche anno fa (nel 1995) ho riconsiderato globalmente questo «testo» e i problemi principali che lo riguardano, vale a dire essenzialmente la sua origine, la sua definizione e le sue caratteristiche (di che cosa si tratta) e anche, di conseguenza, la sua posizione storico-culturale e la valutazione delle notizie che offre. Una riconsiderazione complessiva del problema ha fatto in seguito Monique van Rossum-Steenbeek in un capitolo di un interessante libro dedicato a diversi generi di letteratura erudita nei papiri, trovando nel suo pregevole esame delle varie questioni motivi di consenso e altri di dissenso nei confronti delle idee da me sostenute<sup>1</sup>. Non posso affrontare di nuovo in questa sede tutti gli aspetti del problema, sul quale penso di tornare in seguito in modo sistematico: ne toccherò soltanto qualcuno, non senza esprimere soddisfazione per il fatto che il MH sia oggi oggetto di ben maggiore interesse rispetto a quanto accadeva in passato e dunque anche oggetto di una comunicazione in questo colloquio.

In primo luogo mi sembra opportuno ricordare qui ciò che si intende con la denominazione di MH. Essa comprende insieme materiale presente nella scoliografia omerica e in alcuni frammenti papiracei, materiale che si intende risalire a un unico testo. Il materiale contenuto negli *Scholia D* a Omero è rappresentato da un considerevole gruppo di ἱστορίαι, che

---

<sup>1</sup> F. MONTANARI, *The Mythographus Homericus*, in *Greek Literary Theory after Aristotle. A Collection of Papers in Honour of D. M. Schenkeveld*, Amsterdam, University Press, 1995, pp. 135-172; M. VAN ROSSUM-STEEBEEK, *Greek Readers' Digest? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Mnemosyne Suppl. 175, Leiden-New York-Köln 1998, cap. III. *Mythographus Homericus*, pp. 85-118, e testi alle pp. 278-309.

forniscono informazioni mitografiche dove il testo omerico ne offre l'occasione. Esse sono introdotte dal lemma, che costituisce il legame preciso con il testo dell'*Iliade* o dell'*Odissea*, seguito da un resoconto mitografico più o meno esteso; infine abbiamo, almeno nella maggior parte dei casi, una sottoscrizione che attribuisce la ἱστορία a una fonte: ἡ ἱστορία παρὰ τῷ δεινᾷ, (ὡς) ἱστορεῖ ὁ δεινᾷ, οὕτως ὁ δεινᾷ<sup>2</sup>; quando la sottoscrizione manca, possiamo ragionevolmente pensare che sia andata perduta nella trasmissione. Questo è ciò che si intende per MH nel corpus degli scoli omerici, segnatamente della classe D: il suo precedente antico è rappresentato da simili ἱστορία mitografiche ritrovate in frammenti di papiro. Quando parliamo di MH, abbiamo dunque a che fare con l'intero insieme di ἱστορία mitografiche omeriche restituite dai papiri e dagli *Scholia D* a Omero, intendendo – come si diceva sopra – che esso provenga da uno stesso testo, che ha subito modificazioni anche cospicue nel corso della tradizione. Nel corpus degli *Scholia D* all'*Iliade* le ἱστορία mitografiche sono una presenza abbondante e costante; un numero sensibilmente inferiore si trova negli *Scholia D* all'*Odissea*, in accordo peraltro con la minore ricchezza in generale degli scoli odissiaci (anche tenuto conto dell'arretratezza dell'edizione disponibile e degli studi sulla tradizione manoscritta). Per quanto riguarda i papiri, la loro testimonianza è oggi assai più ricca rispetto a venti o anche solo dieci anni fa e comprende allo stato attuale una decina di pezzi, otto per l'*Iliade* e due (però uno è dubbio) per l'*Odissea*<sup>3</sup>.

Il materiale in nostro possesso ci permette ora di affermare con certezza che il MH è nato con lo scopo di provvedere un commento mitografico sistematico all'intera *Iliade* e all'intera *Odissea*. Il PSI 1173, datato al III sec. d.C., è l'unico papiro sicuro per l'*Odissea* ma anche uno dei reperti più interessanti ed estesi: sono conservati parti di otto fogli di

<sup>2</sup> Si può avere anche: ὡς γὰρ ἱστορεῖ ὁ δεινᾷ e poi il racconto della ἱστορία (per es. Ἑλλάνικος in sch. D a Γ 144).

<sup>3</sup> Elenco in MONTANARI e ROSSUM, *opp. citt.* alla n. 1. Bisogna tuttavia tenere presente che esistono molti papiri contenenti resti di narrazioni mitografiche, fra i quali è possibile che si nasconda qualche frammento del MH: se il caso ha fatto in modo che nel frammento siano perduti il lemma omerico e la *subscriptio* e se la ἱστορία conservata è sensibilmente differente da quella presente negli *Scholia D* (oppure negli *Scholia D* non è conservata affatto), allora l'identificazione è molto difficile e soggetta a dubbio. Inoltre bisogna considerare la possibilità di inediti giacenti nelle collezioni papirologiche, non sempre del tutto collaborative nel segnalare pezzi di interesse per qualche specifica ricerca. Fortunatamente, i pezzi sicuri e pubblicati offrono abbastanza elementi di giudizio, ma l'incremento di documentazione è sempre benvenuto: l'aggiunta di POxy 4096 è un caso emblematico di un acquisto recente di grande importanza, cfr. poco oltre.

un codice papiraceo, nel quale si riconoscono resti di ἱστορία relative ai libri III, XI, XII, XIII, XIV (uno degli otto frammenti non è identificato e potrebbe appartenere a un altro libro ancora<sup>4</sup>), dunque un esemplare che (forse in una quarantina di fogli?) doveva senz'altro coprire l'intero poema. Il *POxy* 4096, datato al II sec. d.C., è anche più cospicuo per quantità di testo conservato: sono numerosi frammenti di un *volumen*, che interessano in tutto sette libri dell'*Iliade* nella parte finale del poema e restituiscono parti di ἱστορία dal libro XVIII al libro XXIV<sup>5</sup>. L'insieme dei testimoni per l'*Iliade* oggi disponibile offre così porzioni di testo che vanno dal libro I al libro XXIV e conferma inequivocabilmente che questo genere di esegesi erudita esisteva per l'intero poema. In tutti i frammenti identificati del MH l'ordine è quello del testo omerico e ci sono sempre i lemmi che collegano direttamente la ἱστορία al verso oggetto di commento<sup>6</sup>. Talvolta una ἱστορία prende spunto da un particolare accennato nel testo poetico, anche da una singola parola o espressione, che richiedono o almeno suscitano il desiderio di una spiegazione, di un commento di contenuto mitografico. La forma del MH risulta dunque inequivocabilmente quella del commentario mitografico, cioè un commentario con uno scopo e un contenuto specifico (continuare a chiamarlo un «manuale» di mitografia omerica non è una buona definizione e può risultare fuorviante), che aveva una certa diffusione a partire probabilmente dal I sec. d.C., almeno per quanto si può dire allo stato attuale: i frammenti conservati coprono un arco temporale che va dal sec. I-II al sec. V; nella ἱστορία a *Iliade* 1.400 (conservata parzialmente in

<sup>4</sup> Non è edito nella ed. pr.: cfr. G. COPPOLA, *PSI X*, Firenze 1932, p. 131 n. 1; pubblicato da W. LUPPE, *Nachlese und Überlegungen zum Mythographus-Homericus-Codex P.S.I. 1173*, ZPE 116, 1997, pp. 13-18. Alla bibliogr. cit. in MONTANARI e ROSSUM, *opp. citt.* alla n. 1, va aggiunto anche R.L. FOWLER, ZPE 97, 1993, pp. 29-42, a proposito del fr. 2 r-v (Prokris).

<sup>5</sup> Ed. pr. di P. SCHUBERT, *POxy LXI*, London 1995. Il testo ha suscitato una profusione di interventi (che in un caso potevano anche essere raggruppati): M. HASLAM, ZPE 110, 1996, pp. 115-117; M. VAN ROSSUM-STENBEEK, ZPE 112, 1996, pp. 34-36; TH. GÄRTNER, ZPE 122, 1998, p. 6; contributi vari di W. LUPPE: *Analecta Papyrologica* 7, 1995, pp. 15-18; ZPE 112, 1996, pp. 25-28 e 29-33; *Hyperboreus* 2, 1996, pp. 189-193; *Eikasmos* 7, 1996, pp. 207-210; *Prometheus* 22, 1996, pp. 97-100; *Würzb. Jahrb. Altert., N.F.* 21, 1996/97, pp. 153-159; *APF* 43, 1997, pp. 1-6.

<sup>6</sup> Talvolta i lemmi sono in *ekthesis*, elemento caratteristico dell'assetto librario del commentario. In alcuni casi abbiamo anche una forma di titolo quando si passa da un canto all'altro: in *PSI* 1173 il fr. 5 *recto* conserva la fine del canto XI e l'inizio del canto XII, che viene segnalato con Ὀδ(υσσεύας) μ (vedi il testo in appendice); forme di titolo si trovano in due luoghi di *POxy* 4096; un titolo è presente anche nell'ostrakon *PSI* 1000.

*POxy.* 418 e completa negli *Scholia D*) è citato Didimo<sup>7</sup>, il che offre un valido *terminus post quem*.

I reperti papiracei ci dicono che il MH almeno in età imperiale, prima di confluire nell'archetipo degli *Scholia D*, circolava isolato da altri materiali esegetici. La cosa è degna di essere notata. Nel quadro della *Homeric Scholarship* dall'età alessandrina all'età tardoantica non mancano certo, anzi prevalgono esempi di commentari che presentano una commistione (più o meno ricca) di contenuti diversi: discussioni sull'assetto del testo unitamente a materiale esegetico vario, glossografico-parafrastrico, grammaticale, antiquario. Invece il MH compare a sé stante, in copie che contenevano soltanto la serie isolata delle ἱστορίαι: i ritrovamenti sono ormai più che sufficienti per assicurare che questa era la regola; solo negli *Scholia D* troveremo il MH mischiato ad altri elementi esegetici. Questo può voler dire due cose: o il MH è nato in questa forma, cioè è stato scritto espressamente come un commentario specializzato; oppure (relativamente presto, anche se comunque dopo Didimo, dunque dopo l'età augustea) esso è stato prodotto estraendo e rielaborando l'elemento mitografico da commentari più ricchi e miscellanei, dove questo tipo di esegesi conviveva frammischiato al resto. Una certa analogia per questo può essere indicata (con le dovute prudenze, limitazioni e differenze) nel materiale di tipo glossografico-parafrastrico, che si trova spesso frammischiato a vari altri contenuti, ma che in età imperiale comincia a presentarsi *anche* nella forma autonoma dei numerosi frammenti di *scholia minora* (definiti anche glossari)<sup>8</sup>: dunque due modalità differenti convivono in modo non esclusivo, il che peraltro appare ragionevole e persino ovvio per qualcosa di così magmatico e facilmente distribuibile come pezzi di parafrasi e glosse, lasciando aperta la possibilità di trattare questo tipo di spiegazione del testo secondo la volontà e le esigenze del prodotto che si perseguiva. La stessa distribuzione poteva caratterizzare anche l'elemento mitografico nei prodotti di esegesi omerica. Per quanto riguarda invece specificamente il MH, come dicevamo,

<sup>7</sup> A proposito di *Il.* 1.400, in *POxy.* 418 viene indicata l'esistenza di una variante testuale (cfr. lo scolio di Aristonico e lo *sch. ex.* al verso), cui è legata la ἱστορία che segue: nel papiro è perduta la parte finale, mentre lo *Sch. D* conserva la *subscriptio* a Didimo. Per la datazione vedi più avanti n. 14.

<sup>8</sup> Cfr. MONTANARI, *Mythographus cit.*, pp. 165-168; IDEM, *Gli Homerica su papiro: per una distinzione di generi*, in «Ricerche di filologia classica II», Biblioteca di Studi Antichi 45, Pisa 1984, pp. 125-138; IDEM, *Filologia omerica antica nei papiri*, in «Proceed. XVIII Congr. Papirolog., Athens 1986», Athens 1988, vol. II, pp. 337-344; M. HASLAM, *A New Papyrus of the Mythographus Homericus*, *BASP* 27, 1990, pp. 31-36; IDEM, *The Homer Lexicon of Apollonius Sophista. I. Composition and Constituents; II. Identity and Transmission*, *CPh* 89, 1994, pp. 43-44, 108-109, 114.

esso si presenta sempre in forma autonoma: il che fa pensare che sia nato autonomamente e pone decisamente il problema se sia nato isolato perché un autore lo ha scritto di sua creazione oppure perché un «compilatore» lo ha messo insieme in modo più o meno meccanico da altre fonti.

Nel lavoro citato all'inizio parlavo di «compiler»<sup>9</sup>, mentre con voluta differenziazione M. van Rossum-Steenbeek usa il termine «author»<sup>10</sup>: «The name Mythographus Homericus is generally used to indicate the author of a collection of mythical stories...», e in nota alla parola «author»: «The term author is used and not compiler – the latter occurs in Montanari (1995: 165) and in the ed. pr. of 53 [*scil. POxy. 4096*] p. 15 – because the collection of the MH does not consist of extracts verbally adopted from previous literature but rather of stories sharing specific characteristics, even though their contents are based on earlier writings. As most catalogues (cf. ch. 4<sup>11</sup>) consist of names that are extracted from previous literature and do not allow us to distinguish a certain style, they will be called 'compilations' written by 'compilers'». Queste considerazioni sono giuste e accettabili, corroborate anche dall'analisi dello stile delle *historiae* che la studiosa presenta subito dopo<sup>12</sup>. Ma non credo che le nostre idee e concezioni siano molto lontane: io non intendevo dare al termine «compiler» un significato pregnante e un valore brutalmente meccanico, di pedissequo ricopiatore e assemblatore di pezzi. Condivido l'opinione che quelle del MH siano «stories sharing specific characteristics, even though their contents are based on earlier writings»: il nocciolo del problema sta nel significato che diamo al fatto che i contenuti di queste *historiae* siano basati su opere precedenti. Così mi esprimevo nell'articolo citato (p. 165): «I believe the MH derives from reliable sources belonging to the field of Homeric scholarship and of learned mythography. Some compiler built up the MH by borrowing from sources with mixed material, like *hypomnemata* or other learned products, and shaping it into a veritable specialized commentary which ... had isolated circulation. This is a by no means unusual case in which reduced, epitomized and simplified or specialized forms gained favour at the expense of the products of the great scholarly tradition, inasmuch as many of the fragments of *hypomnemata* or *syngrammata* that have come down to us on papyri dating from the early centuries of the imperial age are already in epitomized form. The MH may have assumed its present form, as shown in the papyri, just after the Augustan age». Forse non

<sup>9</sup> Così anche SCHUBERT, *POxy. LXI 4096*, p. 15.

<sup>10</sup> *Op. cit.* sopra alla n. 1, p. 85 e n. 1.

<sup>11</sup> Si riferisce al cap. IV del libro *cit.*, dedicato appunto ai *Catalogues*.

<sup>12</sup> *Op. cit.*, pp. 86-92.

tutto è assolutamente esplicito in queste righe e credo di dover precisare meglio il mio pensiero, compresi i dubbi che ne fanno parte.

Una possibilità è che il MH abbia lavorato per così dire di prima mano: leggeva il testo omerico e, quando riteneva di dover provvedere un commento mitografico, consultava autori come Erodoto, Ferecide, Acusilao, Ellanico, Demetrio di Scepsi, Prosseno Epirota, Apollodoro e diversi altri, oppure poeti come (oltre a Omero stesso) Esiodo, Euripide, Euforione, Apollonio Rodio, Licofrone e altri, traendone i contenuti che riteneva utili e scrivendo sulla base di questi le proprie ἱστορίαι, provviste di lemma omerico e di sottoscrizione per indicarne almeno la fonte principale. L'altra possibilità è che il MH abbia lavorato essenzialmente e principalmente su esistenti opere di interpretazione omerica a sua disposizione, in prevalenza *hypomnemata* ma anche *syngrammata* (e forse anche – perché no? – occasionalmente qualche altro testo, come opere di erudizione mitografico-antiquaria<sup>13</sup>), nei quali trovava molti materiali mitografici già selezionati e rielaborati a scopo esegetico, e da questi abbia tratto i contenuti delle ἱστορίαι che scriveva, provviste naturalmente del lemma omerico e di sottoscrizione per indicarne almeno la fonte principale. In entrambi i casi non ho difficoltà ad attribuirgli la definizione di «autore», anche se non si può negare che il termine assuma un significato diverso.

Prendo per la seconda ipotesi, che mi sembra molto più verisimile. In suo favore parla per esempio la presenza della citazione di Didimo come fonte nella ἱστορία a *Iliade* 1.400 (conservata completa negli *Scholια D* e parzialmente, per frattura meccanica, in *POxy.* 418). In questo caso il MH può aver avuto di fronte l'opera di Didimo e aver trovato che nei materiali forniti nessuna fonte utilizzata dal grammatico era così prevalente e decisiva rispetto all'elaborazione fattane, per cui ha deciso per una *subscriptio* a Didimo stesso. In questo senso va decisamente il fatto che la ἱστορία sia preceduta da e collegata alla presentazione di una variante testuale: questo si trova proprio nel papiro, che dunque doveva contenere anch'esso (nel finale perduto) la sottoscrizione a Didimo. O tutto questo è stato fatto secondariamente, cioè è né più né meno che un'aggiunta al testo originale del signor MH, oppure parla in favore dell'origine da un commentario<sup>14</sup>. Rimando ancora al troppo citato articolo del 1995 per gli argomenti relativi alla ἱστορία a *Il.* 1.264 (compreso il

<sup>13</sup> E qualche volta poteva metterci anche la propria cultura personale, quale che fosse. In generale, credo si debba pensare al modo di composizione di queste opere con maggiore flessibilità, pensando a un processo con qualche varietà e differenziazione di metodo di lavoro da parte dell'erudito che costruisce la sua opera.

<sup>14</sup> ROSSUM, *op. cit.*, p. 86, dice: «The *historiae* do not deal with grammar, metre, or matter of textual criticism»: questo è vero per il corpo delle ἱστορίαι *stricto*

parallelo fornito dal frammento di *hypomnema POxy.* 1611), che considero ancora utili a questo proposito. Utili anche in relazione a un altro stadio del problema, che è il seguente: i papiri e gli *Scholia D* ci conservano sempre o spesso o talvolta la versione originale scritta da MH oppure abbiamo normalmente una versione già ridotta ed epitomata? Penso che ci siano indizi per ritenere che in genere la versione a nostra disposizione (anche nei papiri) sia già frutto di manipolazioni, anche se è senz'altro molto difficile dire in che misura e in che modo: credo che questo spieghi bene, tra l'altro, il fatto che talvolta l'opera appaia di livello piuttosto basso<sup>15</sup>.

Abbiamo menzionato sopra l'importante codice *PSI* 1173 e ora diremo qualcosa a proposito di questo papiro e della parte di MH che è interessata. Esso contiene brandelli di ἱστορία su alcuni libri dell'*Odissea*, una buona parte delle quali riguarda le eroine incontrate da Odisseo in *Od.*

---

*sensu*, ma non si deve sottovalutare questo caso con il legame che vi si trova (e cfr. più avanti). Lo stesso vale anche per il problema della datazione: a p. 115, ROSSUM considera la citazione di Demetrio di Scepsi (ca. 200-130 a.C.) *terminus post quem*, il che significa evidentemente che non considera originaria la citazione di Didimo (su cui io attiravo e attiro l'attenzione). Cfr. anche M. Haslam, *BASP* 27, 1990, p. 31 n. 2: a questo proposito osservo che il fatto che il MH sia circolato isolato fin dall'inizio (come credo anch'io e ho ripetuto più volte) non è affatto in contraddizione con il fatto che il suo «autore» lo abbia scritto prendendo da precedenti commentari, quest'ultima ipotesi riguarda solo il modo in cui il signor MH ha lavorato.

<sup>15</sup> MONTANARI, *Mythographus* cit. sopra alla n. 1, pp. 154-158; cfr. ROSSUM, *op. cit.*, p. 94. A proposito della citazione di Apollonio Rodio presente nella ἱστορία dello *sch. D* a *Il.* I 264 ma assente in *POxy* 418, è vero che io stesso dicevo (p. 153) che negli scoli si possono anche trovare materiali aggiunti posteriormente, ma mi pare difficile per una rilevante citazione di alcuni versi di Apollonio Rodio (aggiunti da un tardo scoliasta?), e continuo a credere che in questo caso sia lo *sch. D* a conservare la versione plenior: questo fa capire come non sia così sicuro che i papiri rappresentino per forza sempre la versione più vicina all'originale rispetto agli *scholia D*. Per quanto riguarda l'uso che faccio del parallelo con *POxy.* 1611, continuo a pensare che sia utile, solo per dare un'idea di come potevano andare le cose nel processo di estrazione e epitomazione. Il quadro rende ragione anche dei tipi di rapporto che si rilevano fra il testo degli scoli e quello dei papiri (più ricchi gli uni oppure gli altri) e permette di affrontare correttamente il problema delle sottoscrizioni: problemi che qui non riprendo. A proposito della ἱστορία a *Il.* 9.447, ROSSUM si stupisce (p. 96 n. 36) che per il testo degli scoli io stampi διαλλάσσει invece di παραλλάσσει; questo deriva dal mio lavoro in corso sui manoscritti degli *Scholia D* in vista dell'edizione: διαλλάσσει è la lezione di CH, mentre παραλλάσσει è la lezione solo di A. Voglio aggiungere che mi pare un risultato interessante e da tenere presente quello raggiunto dalla studiosa olandese a proposito delle *historiae* dello Ps. Apollodoro: cfr. *op. cit.*, pp. 103-108.

11.235-332: nei fr. 2-4 rimangono parti di sei ἱστορίαι ai versi 321-2 e 326, cui segue direttamente un pezzo (nel fr. 4 *verso*) della ἱστορία su Euripilo, v. 519; nel fr. 5 r abbiamo la ἱστορία su Tantalo, v. 11.582, cui segue l'indicazione del passaggio al libro XII; il resto del fr. 5 e i fr. 6-7 interessano i libri XII-XIV, il fr. 1 riguarda il libro III. Un frammento papiraceo del libro XI dell'*Odissea*, *P.Mil. Vogl.* 259, datato al I-II sec. d. C., restituisce le parti iniziali dei vv. 292-310 e reca con certezza una *diple* davanti al v. 298 e forse la traccia di un'altra *diple* davanti al v. 305<sup>16</sup>. La situazione è riassunta nel prospetto in appendice, nel quale le linee tratteggiate indicano le fratture dei frammenti e fanno molto rimpiangere che sia di *PSI* 1173 che di *P.Mil. Vogl.* 259 non si sia conservato almeno qualcosa in più, soprattutto almeno una parte corrispondente. È ben noto l'uso della *diple* da parte dei filologi alessandrini per indicare la discussione di diverse questioni esegetiche, anche di tipo antiquario. Per il v. 298 gli scolii segnalano un problema grammaticale sulla forma del genitivo Τυνδαρέου o Τυνδάρεω e offrono una ἱστορία relativa a Leda: per ipotesi possiamo pensare che, nel commento esegetico, al problema testuale potesse seguire l'introduzione del materiale mitografico, cioè della ἱστορία che leggiamo nello *Sch. D*, così come in *POxy.* 418 per *Iliade* 1.400 dalla variante di Didimo si passa alla ἱστορία mitografica. La traccia di *diple* davanti al v. 305 è molto dubbia: se il segno esisteva, gli scolii (almeno come possiamo leggerli, ma non sono davvero escluse sorprese da una nuova e vera edizione degli scolii all'*Odissea*) non danno elementi che lo giustifichino e una possibilità ipotetica è che esso si riferisse a una, oggi perduta, ἱστορία mitografica relativa al personaggio di Ifimedeia, sposa di Aloeo e madre di Oto ed Efialte<sup>17</sup>. È un peccato che la porzione di testo omerico di *P.Mil. Vogl.* 259 e quella di *MH* di *PSI* 1173 non si sovrappongano neppure un poco, ad esempio per i vv. 321-326. Non c'è dubbio che l'indizio sia labile, ma certo è stimolante: e soprattutto non è l'unico.

Il prospetto che si trova in appendice presenta: nella prima colonna l'indicazione dei personaggi dell'*Odissea* che sono o potrebbero essere oggetto di commento mitografico; nella seconda e nella terza la situazione rispettivamente di *PSI* 1173 e degli *Scholia D* all'*Odissea* (sulla base dell'edizione disponibile); la terza colonna serve solo per la piccola porzione di testo interessata da *P.Mil. Vogl.* 259. Il segno XXX segnala la presenza di una ἱστορία; sotto è indicata la presenza o meno della sottoscrizione, con il nome dell'autore-fonte. Il testo di *PSI* 1173 relativo al

<sup>16</sup> Cfr. MONTANARI, *Mythographus* cit., pp. 146-148.

<sup>17</sup> Cfr. il caso di *Od.* 1.276 che ho considerato in *Studi di filologia omerica antica*. II, Biblioteca di Studi Antichi 50, Pisa 1995, p. 35.

libro XI comincia con il fr. 2 (il fr. 1 riguarda il libro III) e precisamente con il v. 321, la ἱστορία su Fedra: per i versi precedenti, a partire dal v. 287, abbiamo solo gli scoli e non il papiro (mentre abbiamo già parlato sopra del *P.Mil.Vogl.* 259). Qualche considerazione interessante la possiamo fare se prendiamo la porzione di testo che va da 11.321 a 14.327. Per i vv. 321-520 il parallelo fra papiro e scoli è perfetto: entrambi contengono ἱστορία sugli stessi personaggi; entrambi da Erifile del v. 326 passano a Euripilo del v. 519 (per il papiro questo è assicurato dalla continuità del fr. 4), saltando le eventuali «possibilità» offerte dalla menzione nei vv. 387-506 di Agamennone, Achille, Patroclo, Antiloco, Aiace, Achille di nuovo, Neottolemo: probabilmente in quanto personaggi ben noti della saga e forse già trattati in precedenza, a quanto pare (salvo perdite anche negli scoli) essi non hanno stimolato il desiderio di una ἱστορία mitografica. Per quanto riguarda invece la porzione di testo fra 11.519 (Euripilo) e 11.582 (Tantalo), negli *Scholìa D* non troviamo ἱστορία ma non possiamo sapere con certezza se il papiro avesse qualcosa perché si passa dal fr. 4 al fr. 5 e non è dato sapere cosa poteva esserci nel mezzo: è probabile che procedessero in parallelo, come accade sicuramente fino alla fine del libro XI, dato che nel fr. 5 r del papiro si legge addirittura esplicitamente il passaggio al libro XII e anche negli scoli non si trovano ἱστορία fra 11.582 (Tantalo) e 12.69 (la nave Argo). Per vero dire, nella porzione di testo che va da 11.519 (Euripilo) fino alla fine del libro XI alcune omissioni sono ben comprensibili (Aiace e Eracle, per le ragioni dette sopra a proposito dei personaggi), mentre altre (per esempio Tizio e Sisifo) lasciano aperta la domanda se una ἱστορία non ci fosse per nulla e in questo caso quale fosse il criterio di lavoro (se ce n'era uno). Poi il papiro e gli scoli sembrano procedere in parallelo: è possibile che il fr. 6 e il fr. 7 di *PSI* appartengano a due fogli consecutivi, considerando anche quello che si trova negli scoli per la parte di testo omerico fra 12.85 e 13.96. Proseguendo con il fr. 7 fino a 14.327, l'unico dubbio, indicato per scrupolo nel prospetto, riguarda il v. 13.408 (Korax), sicuramente saltato nel papiro, mentre negli scoli si legge in effetti un commento che però nella forma pubblicata non ha esattamente l'aspetto di una ἱστορία e dunque non è detto che appartenga al MH.

Per quanto riguarda le sottoscrizioni, si osserva facilmente che non ci sono divergenze fra papiro e scoli: quando l'indicazione di fonte è conservata in entrambi, la coincidenza è totale, come peraltro accade con tutti gli altri frammenti di MH su papiro, che riguardano l'*Iliade*. Ho sottolineato il valore di questo fatto nell'articolo del 1995 e non torno qui sul problema<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. MONTANARI, *Mythographus* cit., pp. 150 sgg.

In appendice si trova anche la presentazione su due colonne di una parte del testo di *PSI 1173* (a sinistra) e degli scoli corrispondenti (a destra), non soltanto per comodità del lettore. Ho voluto presentare in questo modo il materiale delle due versioni del MH con lo scopo di sottolineare il parallelo fra i papiri e gli scoli nella forma specifica e nell'arrangiamento di un *commentario* al testo omerico. Avendo la pazienza di fare questo per tutte le porzioni di MH conservate dai papiri, si guadagnerà in concretezza nel vedere che cosa era il MH, malgrado le deformazioni che può avere subito nei diversi rivoli della sua trasmissione.

## APPENDICE

Odisea	ιστορίες PSI 1173	ιστορίες Sch. D	P.Mil.Vogl. 259
XI 287 Però		XXX	
290 Ificlo		XXX	
298 Leda		XXX	diple
305 Iphimedeia			diple ?
321 Phaidra	XXX fr. 2 r Asklepiades	XXX Asklepiades	
Prokris	XXX fr. 2 r-v perduta	XXX Pherekydes	
321-2 Ariadne	XXX fr. 3 r perduta	XXX Pherekydes	
326 Maira	XXX fr. 3 v Pherekydes	XXX Pherekydes	
Klymene	XXX fr. 3 v - 4 r Hesiodos	XXX Hesiodos	
Eriphyle	XXX fr. 4 r Asklepiades	XXX Asklepiades	
387 Agamemnon			
467 Achilleus			
Patroklos			
Antilochos			
Aias			
471 Achilleus			
506 Neoptolemos			
519-20 Eurypylos	XXX fr. 4 v perduta	XXX Akusilaos	
543 Aias	?		
568 Minos	?		
572 Orion	?		
576 Tityos	?		
582 Tantalos	XXX fr. 5 r Asklepiades	XXX Asklepiades	
593 Sisyphos			
601 Herakles			
XII 69-70 nave Argo	XXX fr. 5 r-v / fr. 6 r perduta	XXX Asklepiades	
XII 85 Skylla	XXX fr. 6 v perduta	XXX Dionysios	
XIII 96 Phorkys	XXX fr. 7 r perduta	XXX Herodoros	
XIII 259 Idomeneus	XXX fr. 7 v Lykophron	XXX Lykophron	
XIII 408 Korax		? assente	
XIV 327 Dodone	XXX fr. 7 v Proxenos	XXX Proxenos	

PSI 1173

Scholia Odys.

Fr. 1 *Recto*

]μεταλα[  
]. ντης πελ[  
]δε δόντων[  
]. ρουντω[  
εί]ς τὴν Πύλ[ον  
]νεπομεν[  
]. ε Χλωρι[  
] ἐξ ἧς αὐτῶι κ[  
]το. ἡ δὲ ἱστορ[ία

παρὰ Ἑλλανί]και.

[εἶτε καὶ ἐν π]ελάγει με[τὰ κόμα  
]σιν Ἄμφιτρί]της. ἐν τῆ[ι Νάξωι
*Verso*

. τη...[  
]. ος Ὀδυσσέω[ς  
]υσίως ουχ[  
]ιος θαλασσ[  
]υζην αυτ[  
]νεψαι τὴν .[  
]. Τηλέμαχος κ[  
]ις ὑβρίσαι τον[  
]ου μητέρα α[  
]τῶι ἔργωι δὲ[  
]ευσεν οκα[  
]..[

Fr 2 *Recto*

[φαν]ερῶς γεν[ο]μένη[ς τῆς διαβο]  
[λ]ῆς ἀναρτηθῆνα[ι. ἡ δὲ ἱστορ]  
α] παρὰ Ἄσικληπιάδη.

[Πρ]όκριν. Κέ[ι]λα]φαλ[ο]ς ὁ Δη[ι]ονέως]  
[γῆ]μας Πρόκριν τὴν Ἐρεχ[θέως]  
[κα]τῶκει ἐν Θορικῶι. θέλων [δὲ]  
[τῆς γ]υναικὸς ἀποπειρᾶσθαι ἄ  
[πο]δημεῖ ἐπ' ἔτη ὀκτώ καταλ[ι]  
[πῶ]ν αὐτὴν ἔτ[ε]ι νύμφην. [ἔπει]  
[τα κατ]ακοσμήσας ἑαυτὸν κ[αί]  
[ἀλλ]οιῶ[σα]ς ἔρχεται [ἔρχ]εται ]]  
[εἰς τὴν οἰκία]ν ἔχων κ[όσμον]  
]..[

**3.4 οἱ δὲ Πύλον Νηληϊος** Νηλεὺς μαχεζάμενος  
μετὰ Πελίου ἐξ Ἴωλκοῦ ἦκεν εἰς Μεσσηνὴν καὶ  
τὴν Πύλον ἐκτίσε, Μεσσηνίων χώρων  
παρασχόντων. **ἱστορεῖ Ἑλλάνικος.**

**3.91 κόμασιν Ἄμφιτρίτης** τῆς θαλάσσης. λέγεται  
δὲ οὕτω καὶ ἡ Ποσειδῶνος γυνή. H.M. Ἄλλως. Ἐν  
Νάξῳ τὴν Ἄμφιτρίτην χορεύουσαν ἰδὼν Ποσειδῶν  
ἤρπασεν· ὄθεν ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων Ποσειδωνία  
ὠνομάσθη ἡ θεὸς, ὡς καὶ ἡ Ἥρα Διώνη παρὰ  
Δωδωναίοις, ὡς Ἄπολλόδωρος.

**11.321 Φαίδρην τε** Θησεὺς ὁ Αἰγέως ἔχων παῖδα  
Ἴππόλυτον .... ἐκείνον μὲν οὖν λεγούσι τὸ ἄρμα  
γυμνάζοντα, παραφανέντος ἐξαίφνης ἀπὸ τῆς  
θαλάσσης ταύρου καὶ ταραχθέντων τῶν ἵππων,  
ἐλκόμενον ἀποθανεῖν, τὴν δὲ Φαίδραν φανερῶς  
γενομένης τῆς διαβολῆς ἀπαγγέσθαι. **ἡ δὲ ἱστορία**  
**παρὰ Ἀσκληπιάδη.** V

**Πρόκριν τε** Πρόκριν Ἐρεχθέως ὁ Κέφαλος ἀνὴρ  
ἀνεῖλεν ὡς ἐπὶ θηρὸς τὸ δόρυ καθείσ. H. Πρόκριν  
Ἐρεχθέως θυγάτηρ Κέφαλον τὸν ἑαυτῆς ἄνδρα  
ευνεχῶς ἐπὶ θήραν ἐπιόντα ἐτήρει λαθραίως διὰ  
ζηλοτυπίαν. ὁ δὲ Κέφαλος, νομίας εἶναι θηρίον  
ἀπὸ τοῦ τῆς ὕλης κτύπου, ἔλαθεν αὐτὴν Πρόκριν  
κατακοντίσας. V. Κέφαλος ὁ Δηιονέως γῆμας  
Πρόκριν τὴν Ἐρεχθέως ἐν τῇ Θυριέων κατῶκει.  
θέλων δὲ τῆς γυναικὸς ἀποπειρᾶσθαι ἔρχεται εἰς  
ἀποδημίαν ἐπὶ ἔτη ὀκτώ καταλιπὼν αὐτὴν ἔτι  
νύμφην οὐσαν. ἔπειτα κατακοσμήσας καὶ  
ἄλλοειδῆ ἑαυτὸν ποιήσας ἔρχεται εἰς τὴν οἰκίαν  
ἔχων κόσμον, καὶ πείθει τὴν Πρόκριν δέξασθαι

Verso

[.....] . . . [. . .] προσα[. . .]  
 [.....]αυρα γένοιτο καὶ τ[οῦ]  
 [το μόνον σ]υνειδέναι αὐτῶ· ἢ [δὲ]  
 [Πρόκρις] ἀκούσασα ἔρχεται εἰ[ς]  
 [ταύτην] ἄ τ[ὴν] ἄ κορυφὴν καὶ κατα[κρύπτει]  
 [ται] καὶ κατακούουσα αὐτοῦ[ν]  
 τοῦτο λέγοντος προστρέχ[ει]  
 ὡς αὐτόν. ὁ δὲ Κέφαλος ἐξ[αίφ]  
 νης ἰδὼν ταύτην ἐξ[ῆ] αὐτοῦ  
 [γί]νεται καὶ ὡς εἶδε βάλλ[ει] ἄκον[ος]  
 [τί]φ τὴν Πρόκριν κ[αὶ] κτεῖ[ν]  
 [νε]ι. μεταπεμψάμενος δὲ τὸν  
 [Ἔρεχ]θέα τα.[

τοῦτο καὶ συμμιγῆναι αὐτῶ. ἢ δὲ Πρόκρις ἐποφθαλμίσασα τῷ κόσμῳ καὶ τὸν Κέφαλον ὄρωσα κάρτα καλὸν συγκοιμάται αὐτῶ. ἐκφήνας δὲ ἑαυτὸν ὁ Κέφαλος αἰτιᾶται τὴν Πρόκριν. οὐ μὴν ἀλλὰ καταλλαγεῖ ἐξέρχεται ἐπὶ θήραν. πυκνῶς δὲ αὐτοῦ τοῦτο δρώντος ὑπώπτευεν ἢ Πρόκρις ὅτι μίγεται γυναικὶ ἐτέρῳ. προσκαλεσαμένη οὖν τὸν οἰκέτην ἔλεγεν εἰ σύνοιδεν. ὁ δὲ θεράπων ἔφη τὸν Κέφαλον ἰδεῖν καὶ τινος ὄρου κορυφῆν, καὶ λέγειν συχνῶς, ὃ νηφέλη παραγενοῦ, καὶ τοῦτο μόνον συνειδέναι. ἢ δὲ Πρόκρις ἀκούσασα ἔρχεται εἰς ταύτην τὴν κορυφὴν καὶ κατακρύπτεται. καὶ τὸ αὐτὸ λέγοντος αὐτοῦ πυθομένη προτρέχει πρὸς αὐτόν. ὁ δὲ Κέφαλος ἰδὼν αὐτὴν αἰφνιδίως ἐξ ἑαυτοῦ γίνεται, καὶ ὥσπερ εἶχε βάλλει μετὰ χεῖρα ἄκοντίφ τὴν Πρόκριν καὶ κτείνει. μεταπεμψάμενος δὲ τὸν Ἔρεχθέα θάπτει πολυτελῶς αὐτήν. **ἢ δὲ ἱστορία παρὰ Φερεκύδη ἐν τῇ ἑβδόμῃ.**

Fr. 3 Recto

λάβη κρατήσαντά τε τῆ[ς] κεφα[λ]  
 [λ]ῆς καὶ τῶν τριχῶν σφ[ί]αξι αὐτῶ  
 [Π]οσιδῶνι ο κ. . . .[. . .]υσαι[. . .]  
 [.]ελίττοντα. ὁ δὲ [Θησ]εὺς [ἀκού]  
 [σ]ας ταῦτα λαμβάνει[τ]ὴν [Ἄρι]ά  
 [δ]νὴν ἀφικνεῖται ἄ τε εἰ[ς] Ἄθ[ῆ]  
 [ν]ας. συντόμως δὲ διαν[αστάς]  
 [τ]οῦτο ποιεῖ· ἀφειμέν[ῃ]ς τῆς  
 [Ἄρ]ιάδνης, Ἄφροδίτῃ ταύ[τ]η πα[ρ]  
 [ρα]στᾶσα θαρρεῖν παρήν[ει]· Διόνυ[χ]  
 [σο]ν γὰρ αὐτῇ μίσησθα[ν] καὶ εὐ[χ]  
 [κλ]εῖν γενέσθαι ἔλεγεν. ὅθεν ὁ  
 [θεός] φανε[ῖς] μίσηται [αὐτῇ]

11.321–2 καλήν τ' Ἀριάδνην| Ἀριάδνη  
 Μίνωος θυγάτηρ, γυνὴ Θησέως, ἐξ ἧς  
 Δημοφῶν καὶ Ἀκάμας. Q.V. <κούρη> Μίνωος  
 ὀλοόφρονος| Θησεὺς ὁ Αἰγέως λαχὼν μετὰ τῶν  
 ἡιθέων εἰς Κρήτην πλεῖ τῶ Μινωαύρω  
 παρατεθεόμενος πρὸς ἀναίρεσιν. ἀφικομένου  
 δὲ αὐτοῦ ἐρωτικῶς πρὸς αὐτὸν διατεθεῖσα ἢ  
 τοῦ Μίνωος θυγάτηρ Ἀριάδνη διδασκί  
 ἀγαθίδα μίτου λαβοῦσα παρὰ Δαιδάλου τοῦ  
 τέκτονος, καὶ διδάσκει αὐτόν, ἐπειδὴν εἰσέλθη,  
 τὴν ἀρχὴν τῆς ἀγαθίδος ἐκδῆσαι περὶ τὸν  
 ζυγὸν τῆς ἄνω θύρας καὶ ἀνελίσσοντα ἰέναι  
 μέχρις ἂν ἀφίκηται εἰς τὸν μυχόν, καὶ ἂν  
 αὐτὸν καθεδύοντα μάρωψ, κρατήσαντα τῶν  
 τριχῶν τῆς κεφαλῆς τῶ Ποσειδῶνι θῆσαι καὶ  
 ἀπέναι ὅπως ἀνελίσσοντα τὴν ἀγαθίδα. ὁ δὲ  
 Θησεὺς λαβὼν τὴν Ἀριάδνην εἰς τὴν ναῦν  
 ἐμβάλλεται καὶ τοῦ ἡιθέου καὶ παρθένου  
 οὐδέπω φθάσαντας τῶ Μινωαύρω  
 παρατεθῆναι. καὶ ταῦτα ποιήσας νυκτὸς  
 μέσης ἀποπλεῖ. προσορμίσασα δὲ τῇ Δίᾳ νήσῳ  
 ἐκβάσ ἐπὶ τῆς ἡἰόνος μετακοιμάται. καὶ αὐτῶ  
 ἢ Ἀθηνᾶ παραστᾶσα κελεύει τὴν Ἀριάδνην  
 ἂν καὶ ἀφικνεῖσθαι εἰς Ἀθήνας. συντόμως δὲ  
 διανατᾶς ποιεῖ τοῦτο. κατολοφυρομένης δὲ  
 τῆς Ἀριάδνης ἢ Ἀφροδίτῃ ἐπιφανείσα θαρρεῖν  
 αὐτῇ παραινεῖ· Διονύσου γὰρ ἔσεσθαι γυναικᾶ  
 καὶ εὐκλεῖ γενέσθαι. ὅθεν ὁ θεὸς ἐπιφανεῖς  
 μίγεται αὐτῇ καὶ δωρεῖται ἐτέφανον αὐτῇ  
 χρυσοῦν, ὃν αὐθις οἱ θεοὶ κατηγέτεριαν τῇ τοῦ

## Verso

— — —  
 [ήγουμέ]νη δ[ἐ] περ[ι] πλείονος τήν]  
 [παρθε]νεϊαν εἶπετο τῇ Ἄρ[τέ]  
 [μιδι ἐπ]ι τὰς κυνηγεσίας. τα[ύ]  
 [της] ἐρα[σθεῖς] Ζεὺς ἀφικνε[ι]  
 [ται] ὡς αὐτὴν καὶ λαθῶν φ[θει]  
 [ρει· ἔγκ]υος δὲ γενηθεῖσα τίκ[τει]  
 [Λοκρὸ]ν τὸ ὄνομα, ὃς Θήβας [με]  
 [τὰ Ἄ]μφιονος καὶ Ζήθου κ[τί]  
 [ζει. τῆ]ν δὲ Μαΐραν λέγεται [ὑπὸ]  
 [Ἄρτέμ]ιδος τοξευθῆναι δι[ὰ τὸ]  
 [μηκέτι] παραγίνεσθαι εἰς [τὰ κυ]  
 [νηγέσι]α. **ἡ δὲ ἱστορία παρὰ [Φε]  
 [ρεκὸ]δεϊ.** **Κλυ[μένην]**

## Fr. 4 Recto

— — —  
 [δὲ] αὐτὴν τὴν Κλυ[μένην προ]  
 [γαμῆ]θῆναι φασιν ὑπ' [Ἡλίου ἐξ ἧς]  
 [Φαέθ]ων ἐγένε[το] παῖς. **ἡ δὲ [ιστο]**  
**[ρία] παρ' Ἡσιόδου.**  
**στρυγερὴν γ' Ἐριφύλην.** Ἀμφ[ιάρ]α  
 ος γήμας Ἐριφύλην τὴν Ταλ[αοῦ] καὶ]  
 διενεχθεῖς ὑπὲρ τινῶν πρ[ὸς Ἄ]  
 δραστον, καὶ π[ά]λιν διαλυθ[εῖς ὦ]  
 μνυεν ὑπὲρ ὧν ἄν διαφ[έρων]  
 ται πρὸς ἀλλήλους αὐτὸς τε κ[αὶ Ἄδρα]  
 στος ἐπιτρέψειν Ἐριφύλη[ν κρι]  
 νειν καὶ π(ε)ισθήσεσθαι αὐτῇ· [μετὰ]  
 [δὲ τα]ῦτα γενομ[έ]νης (τῆς) ἐπὶ Θή[βας]  
 [στρατείας ὃ μὲν Ἄ]μφιάρ[α]ος ἀπέ]  
 [τρεψε τοὺς Ἀργεῖους] καὶ τὸ[ν]

## Verso

— — —  
 πρ[ι]ν ἀποκτεῖν[α]ι τ[ὴν] μητέ]  
 [ρα.] ταῦτα δὲ πάντα δρᾶ[σαι λέ]  
 [γ]εται [[δε]] {παρα} τὸν Ἄλκ[μαίωνα]  
 [καὶ] διὰ τὴν μητροκτονίαν  
 [καί]νῃναι. {δε} τοὺς δὲ ἑοῦς ἀκού  
 [σα]ντας τῆς νήσου μεταλλά

Διονύσου χάριτι. ἀνααιρεθῆναι δὲ αὐτὴν ὑπ'  
 Ἄρτέμιδος προεμένην τὴν παρθενίαν. **ἡ ἱστορία**  
**παρὰ Φερεκὸδεϊ.** V.

**11.326 Μαΐράν τε** Φερεκὸδεϊ ἐκ Μαΐρας καὶ Διὸς  
 τὸν Λοκρὸν εἶναι φησί. GI. H. παρθένος ἀπέθανεν  
 ἡ Μαΐρα. ἔστι δὲ Προΐτου καὶ Ἀντείας θυγάτηρ·  
 ἡ δὲ Κλυμένη Μινύου θυγάτηρ καὶ Εὐρυάλης.  
 H.T. Μαΐρα Προΐτου καὶ Ἀντείας θυγάτηρ.  
 ἐτελεύτησε δὲ παρθένος. V. Μαΐρα ἡ Προΐτου τοῦ  
 Θερακάνδρου θυγάτηρ καὶ Ἀντείας τῆς  
 Ἀμφιάνακτος ἐγένετο κάλλιε διαπρεπεστάτη.  
 ἡγουμένη δὲ περὶ πλείονος τὴν παρθενίαν εἶπετο  
 τῇ Ἀρτέμιδι ἐπὶ τὰ κυνηγεία. ταύτην ἔρασεθεῖς  
 Ζεὺς ἀφικνεῖται ὡς αὐτὴν καὶ λανθάνων  
 διαφθείρει. ἡ δὲ ἔγκυος γενομένη τίκτει Λοκρὸν  
 τὸ ὄνομα παῖδα, ὃς Θήβας μετ' Ἀμφίονος καὶ  
 Ζήθου οἰκίζει. τὴν δὲ Μαΐραν λέγεται τοξευθῆναι  
 ὑπὸ Ἀρτέμιδος διὰ τὸ μηκέτι παραγίνεσθαι εἰς τὰ  
 κυνηγεία. **ἡ δὲ ἱστορία παρὰ Φερεκὸδεϊ.** V.

**Κλυμένην τε ἴδον** Κλυμένη Μινύου θυγάτηρ. V.  
 Κλυμένη Μινύου τοῦ Ποσειδῶνος καὶ  
 Εὐρυανάκτου τῆς ὑπέρφαντος γαμηθεῖσα Φυλάκῳ  
 τῷ Δηΐονος Ἴφικλον τίκτει ποδώκη παῖδα. τοῦτον  
 λέγεται διὰ τὴν τῶν ποδῶν ἀρετὴν  
 συναμιλλᾶσθαι τοῖς ἀνέμοις ἐπὶ τε τῶν ἀσταχῶν  
 διέρχεσθαι, καὶ διὰ τοῦ τάχους τὴν κουφότητα μὴ  
 περικλᾶν τοὺς ἀθήρας. ἐνιοὶ δὲ αὐτὴν τὴν  
 Κλυμένην προγαμηθῆναι φασιν Ἠλίῳ, ἐξ ἧς  
 Φαέθων ἐγένετο παῖς. **ἡ δὲ ἱστορία παρὰ Ἡσιόδου.**  
 H.Q.V.

**11.326–7. στρυγερὴν τ' Ἐριφύλην – τιμηντοῖ**  
 Ἀμφιάραος ὁ Οἰκλέους γήμας Ἐριφύλην τὴν  
 Ταλαοῦ καὶ διενεχθεῖς ὑπὲρ τινῶν πρὸς  
 Ἄδραστον, καὶ πάλιν διαλυθεῖς ὀρκούμενος  
 ὠμολόγησαν ὑπὲρ ὧν ἄν διαφέρωνται πρὸς  
 ἀλλήλους αὐτὸς τε καὶ Ἄδρατος ἐπιτρέψειν  
 Ἐριφύλην κρίνειν καὶ πείθεσθαι αὐτῇ. μετὰ δὲ  
 ταῦτα γινομένης τῆς ἐπὶ Θήβας στρατείας ὁ μὲν  
 Ἀμφιάραος ἀπέτρεπε τοὺς Ἀργεῖους καὶ τὸν  
 ἐσόμενον ὄλεθρον προεμαντεύετο. λαβούσα δὲ ἡ  
 Ἐριφύλη τὸν ὄρμον παρὰ τοῦ Πολυνείκου τοῦ  
 τῆς Ἀρμονίας, προέθετο τοῖς περὶ τὸν Ἄδραστον  
 βιαζομένοις τὸν Ἀμφιάρασιν ἰδόντα τὴν τῶν  
 δῶρων ὑποδοχὴν καὶ πολλὰ τὴν Ἐριφύλην  
 αἰτιασάμενον, αὐτὸν μὲν ἐξορμήσει πρὸς τὴν  
 στρατείαν, Ἀλκμαίωνα δὲ προστάξει μὴ πρότερον  
 μετὰ τῶν ἐπιγόνων ἐπὶ Θήβας πορεύεσθαι πρὶν  
 ἀποκτεῖναι τὴν μητέρα. ταῦτα δὲ πάντα δρᾶσαι  
 λέγεται τὸν Ἀλκμαίωνα καὶ διὰ τὴν  
 μητροκτονίαν μανθῆναι. τοὺς δὲ θεοὺς ἀπολυθεῖαι

[ξαί] διὰ τὸ ὀσίως ἐπαμύνον  
[τα] τῷ πατρὶ τὴν μητέρα ἀπο  
[κτε]ίναι. ἡ δ' ἱστορία παρὰ Ἀσκλη  
[πι]άδη.  
[τὸν] Τηλεφίδην. Εὐρύπυλος ὁ  
[Τηλ]έφου καὶ Ἀστυόχης Ἡρακλέ-  
[α π]ά[π]πον εχ[  
]ἀρχή[ν

Fr. 5 *Recto*

[συνδι]ατρίβων τοῖς θεοῖς καὶ συν[  
[ε]στιώμενος ἀπλήστ[ως] διετέθη.]  
κλέψας γὰρ τὸ νέκταρ κα[ὶ τὴν ἀμ]  
[β]ροσίαν, οὐκ ἐξὸν αὐτῷ, ἔδω[κε]  
τ[ο]ῖς φίλοις ἀγανακτήσαντα [δὲ τὸν]  
Δία ἐπαρτήσαι αὐτῷ τὴν κ[.....]  
τιμωρίαν, ἐκβαλόντα τῷ[ν .....]  
καὶ τὴν Σίπυλον ἐπικαταστήσαν  
τα, ἔνθα ἐκηδεύετο. ἡ δ' ἱστορία  
[π]αρὰ Ἀσκληπιάδη. Ὀδυσσεΐας κ  
[Ἄ]ργῷ πασιμέλουσα παρ' Ἀ[ΐ]τῆται.  
[Τ]υρῷ ἡ Σαλμωνέως ἔχ[ουσα] δύο]  
[παῖδ]ας ἐκ Ποσειδῶνος, Νηλέα τε]  
καὶ Πελία[ν], ἐπέγημε Κ[ρη]θεά

*Verso*

]ιαδ[  
πέμ]πει παρὰ Χ[εῖρων]α. [παρ[.]]  
[τραφ]εῖς δὲ παρὰ τούτῳ καὶ ἡ[ί]  
[θε]ος γενόμενος ἦλθεν εἰς  
[Ἴω]κλὸν ἀπαιτῶν τὴν πα  
[τρῶ]ιαν ἀρχὴν τὸν Πελίαν. ὁ [δ]ὲ  
[ἔφα]σ' κεν αὐτὸν δεῖν πρότε  
[ρον] διακομίσαι τὸ χρυσοῦν δέ  
[ρος] ἐκ Κόλχων. ἀκούσας δὲ τα[ῦ]  
[τα] ὁ Ἰάσων λέγει τῷ Χείρωνι·  
[καὶ α]ὐτῷ (ὁ) Χείρων συνεχέ  
[πεμ]ψεν τοὺς ἡϊθέους, κατα  
[σκευά]ζει δ' ἡ Ἀθηνᾶ τὴν Ἄρ  
[γῶ]. πλέ]οντες δὲ ἀφι[κ]νοῦν]  
[ται] πρὸς τὰς Πλαγ' κτὰ[ς] καλοῦ]  
[μένας] πέτρας

τῆς νόσου αὐτὸν διὰ τὸ ὀσίως ἐπαμύνοντα τῷ  
πατρὶ τὴν μητέρα κατακτείνει. ἡ ἱστορία παρὰ  
Ἀσκληπιάδη. V.

11.519–20 Εὐρύπυλον] Εὐρύπυλος ὁ Ἀκτύοχος καὶ  
Τηλέφου τοῦ Ἡρακλέους παῖς λαχὼν τὴν  
πατρῶιαν ἀρχὴν τῆς Μυκίας προΐετατο. πυθόμενος  
δὲ Πρίαμος περὶ τῆς τούτου δυνάμεως ἐπεμψεν ὡς  
αὐτὸν ἵνα παραγένηται εὐμαχος. εἰπόντος δὲ  
αὐτοῦ ὡς οὐκ ἐξῆν αὐτῷ διὰ τὴν μητέρα, ἐπεμψεν  
ὁ Πρίαμος τῇ μητρὶ αὐτοῦ δῶρον Ἀκτύοχη.  
χρυσὴν ἄμπελον· ἡ δὲ λαβοῦσα τὴν ἄμπελον τὸν  
υἱὸν ἐπεμψεν ἐπὶ στρατείαν, ὃν Νεοπτόλεμος ὁ τοῦ  
Ἀχιλλέως υἱὸς ἀναρεῖ. ἡ δὲ ἱστορία παρὰ  
Ἀκουσιλάω. Q.V.

11.582.1 Τάνταλον εἶδιον κρατερὰ ἄλγε' ἔχοντα]  
Τάνταλος Διὸς καὶ Πιλοτοῦς συνδιατρίβων τοῖς  
νέοις καὶ συνετιώμενος αὐτοῖς ἀπληγτως διετέθη.  
κλέψας γὰρ τὸ νέκταρ καὶ τὴν ἀμβροσίαν, οὐκ  
ἐξὸν αὐτῷ, ἔδωκε τοῖς ὀμηλῆσιν. ἐφ' οἷς  
ἀγανακτήσαντα τὸν Δία ἐκβαλεῖν αὐτὸν τῆς ἐν  
οὐρανῷ διαίτης καὶ ἐξαρτήσαι ἐπ' ὄρουσιν ὑψηλοῦ  
ἐκδεδεμένον τῶν χειρῶν, καὶ τὴν Σίπυλον, ἔνθα  
ἐκεκῆδευτο, ἀνατρέψαι. ἡ ἱστορία παρὰ  
Ἀσκληπιάδη. V.

12.69–70. οἷη δὲ κείνη γ' ἐπέπλω ποντόπορος ναῦς  
Ἀργῷ πασιμέλουσα] Τυρῷ ἡ Σαλμωνέως ἔχουσα  
δύο παῖδας ἐκ Ποσειδῶνος, Νηλέα τε καὶ Πελίαν,  
ἐγήμη Κρηθεά. καὶ ἴσχει παῖδας ἐξ αὐτοῦ τρεῖς,  
Αἴονα καὶ Φέρητα καὶ Ἀμυθῶνα. Αἴονος δὲ  
καὶ Πολυμήλας καθ' Ἡεῖοδον γίνεται Ἰάσων,  
κατὰ δὲ Φερεκῶδην ἐξ Ἀλκιμέδης. τελευτῶν δὲ  
οὗτος καταλείπει τοῦ παιδὸς ἐπίτροπον τὸν  
ἀδελφὸν Πελίαν, ἐγγχειρίας αὐτῷ καὶ τὴν  
βασιλείαν, ἵνα αὐξήθῃντι τῷ υἱῷ παράσχη. ἡ δὲ  
τοῦ Ἰάονος μήτηρ Ἀλκιμέδη δεΐσασα δίδωσιν  
αὐτὸν τρέφεσθαι Χείρωνι τῷ Κενταύρῳ. τραφεῖς δὲ  
καὶ ἡβήσας ἔρχεται εἰς Ἴωκλὸν ἀπαιτῶν τὴν  
πατρῶιαν ἀρχὴν τὸν Πελίαν. ὁ δὲ ἔφασκε χρῆναι  
αὐτὸν πρότερον διακομίσαι τὸ χρυσοῦν δέρος ἀπὸ  
Κόλχων καὶ τοὺς πυριπινοῦς ἀνελεῖν ταύρου.  
ἀκούσας δὲ ταῦτα ὁ Ἰάσων λέγει τῷ Χείρωνι. καὶ  
αὐτῷ ὁ Χείρων συνεκπέμπει τοὺς ἡϊθέους.  
κατασκευάζει δὲ ἡ Ἀθηνᾶ τὴν Ἀργῶ. πλέοντες δὲ  
ἀφικνοῦνται ἐπὶ τὴν τῶν Βιθυνῶν χώραν, καὶ  
ὄρωσι τὸν Φινέα πηρὸν διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν.  
ἔχων γὰρ παῖδας ἐκ Κλεοπάτρας τῆς Βορέου καὶ  
ἐπιγῆμας Εὐρυτίαν δίδωσιν αὐτοῦ τῇ μητρὶν  
διαβληθέντας πρὸς ἀναίρεσιν. Ζεὺς δὲ χαλεπήνας  
λέγει αὐτῷ πότερον βούλεται ἀποθανεῖν ἢ τυφλὸς

Fr. 6 *Recto*

Φι]νεύς. [τουτον δὲ τὸν]  
 [Φιν]έα ἰδόντε[ς οἱ περὶ τὸν]  
 [Ἰάσο]να παρεκάλο[υν ὑποθέσ]  
 [θαι π]ῶς διαπλεύσωσι τὰ[ς Πλαγ]  
 [κτ]ὰς πέτρας. ὁ δ' εἶπεν δ[ιαπλεύσει]  
 [σθ]αί, ἐὰν ἀποστήσωσι τὰ[ς Ἄρ]  
 [π]υΐας. θέντες δὲ [σ]υνθ[ήκας]  
 ἀπεπετελλονται αὐτῶ τοῦ  
 [τ]ο δρᾶν ἐφ' ὅσον δύνανται. [ὁ δὲ Φι]  
 [νε]ύς ἐν τῇ Ἄργοι κελεύε[ι φέ]  
 [ρ]ειν πελιάδα καὶ α[

γενέσθαι. ὁ δὲ αἰρεῖται μὴ ὄραν τὸν ἥλιον.  
 ἀγανακτήσας δὲ ὁ Ἥλιος Ἄρπυϊας ἐπιπέμπει  
 αὐτῶ, αἴτινες, εἴ ποτε μέλλοι ἐσθίειν, αὐτοῦ  
 διέπρασσον ἐμβάλλουσαι φθοράν τινα. καὶ οὕτω  
 Φινεύς ἐτιμωρεῖτο. τοῦτον οὖν τὸν Φινέα  
 θεωρήσαντες οἱ περὶ τὸν Ἰάκωνα παρεκάλουν  
 ὑποθέσθαι πῶς δεῖ διαπλεύσαι τὰς Πλαγκτὰς  
 λεγομένας πέτρας. ὁ δὲ εἶπεν, ἐὰν τὰς Ἄρπυϊας  
 ἀπαλλάξωμι τῆς πρὸς αὐτὸν ὁρμῆς. θέντες δὲ  
 συνθήκας ἐπαγγέλλονται αὐτῶ τοῦτο δρᾶσαι. ὁ δὲ  
 λέγει αὐτοῖς, πόσον δύνανται ἔχειν τάχος ἢ Ἄργώ;  
 φάντων δὲ πελειάδος, ἐκέλευεν ἀφείναι  
 περιτεράν κατὰ τὴν συμβολὴν τῶν πετρῶν, κἄν  
 μὲν μεσολαβηθῆ, μὴ πλεῖν, ἐὰν δὲ σωθῆ, τότε  
 περαίνειν τὸν πλοῦν. οἱ δὲ ταῦτα ἀκούσαντες  
 ποιοῦσι. κατασχεθεΐσας δὲ τῆς περιτεράς διὰ τῆς  
 οὐράς, προσβάλλουσι τῇ Ἄργω δυοῖν .... πληγάδες  
 πέτραι συνελθοῦσαι τῆς νεῶς συμμύουσιν, αὐτοὶ δὲ  
 κῶζονται. οἱ δὲ Βορεάδαί Ζήτης καὶ Κάλαις  
 ἀποδιώκουσι τὰς Ἄρπυϊας ἀπὸ τῶν Φινέως  
 δείπνων. καὶ οὕτω παραγίνονται εἰς Κόλχους. **ἡ δὲ  
 ἱστορία παρὰ Ἀσκληπιάδῃ. V.**